

E tu studente?

A che serve avere le mani pulite
se si tengono in tasca?

Ecco, occupatele!

don Lorenzo Milani

UN SONDAGGIO A CURA DI



Pizza Duomo 2 - Imola (Bo)

Editrice Il Nuovo Diario Messaggero

ISBN 978-88-32256-36-9

© 2021 Editrice Il Nuovo Diario Messaggero

Via Emilia, 77 - 40026 Imola (Bo) Italy

Tel. 0542 22178 - Fax 0542 29804

info@nuovodiario.com

www.ilnuovodiario.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

Supplemento a Il Nuovo Diario Messaggero numero 22 del 20 maggio 2021.

In copertina: studenti in uscita dall'istituto Paolini di via Guicciardini (foto Isolapress).

Finito di stampare nel mese di maggio 2021
presso la tipografia GeGraf di Bertinoro (Fc).

*E TU STUDENTE?
«A che serve avere le mani pulite
se si tengono in tasca? Ecco, occupatele!»
don Lorenzo Milani*

SOMMARIO

1. Prefazione del vescovo.....	7
2. Introduzione	9
3. Commento ai grafici.....	13
4. Valutazioni generali.....	25
5. Riflessioni pedagogiche ascoltando le risposte aperte.....	29
6. Testimonianze dei professori.....	33

1. PRAFAZIONE DEL VESCOVO

Che ricchezza che hanno consegnato a tutti noi i tantissimi ragazzi delle Scuole Superiori che hanno risposto al sondaggio ideato dall'Azione Cattolica diocesana tramite il Laboratorio di Formazione e il Movimento Studenti di Azione Cattolica (Msac).

Una ricchezza che ha fatto emergere tutto il dramma della realtà che viviamo.

In questi mesi lo strumento della DAD è venuto in aiuto all'impossibilità dell'incontro in presenza. È stato difficile, per gli studenti, per gli insegnanti. Ma è altrettanto evidente che è la realtà a dettare la strada. Ci siamo tutti dovuti confrontare con il reale.

Non dobbiamo mai dimenticare che si può sempre fare qualcosa di buono con quello che c'è. Dobbiamo sempre fare i conti con la realtà, altrimenti non ci accorgiamo nemmeno dei bisogni e dei desideri di chi è accanto a noi.

Ora, il nostro reale, quello di questo terribile anno, è contrassegnato dall'emergenza sanitaria. Se siamo attenti alla realtà potremmo guardare al trauma del Covid non tanto come ciò che oggettivamente ha imposto le chiusure, ma forse come ciò che ha reso possibile una apertura diversa. Questo tempo non è un tempo perso, un tempo di arresto dell'attività didattica, ma un tempo dove la scuola può continuare ad operare anche se in forma nuova.

Certamente la scuola ha mostrato tutta la propria fragilità. Molti studenti, disattivando la propria telecamera hanno negato il volto e la voce ai professori ma hanno anche evidenziato il loro grido. Qualcuno ha osservato che forse il loro volto e la loro voce non interessavano a nessuno già prima della pandemia. Una scuola che è catena di montaggio, istruzione, in cui rimane solo la ripetizione di quello che viene spiegato è qualcosa che rende assenti. La scuola è vita invece quando educa: fa maturare il desiderio e rende presenti.

In effetti se la relazione educativa era già in atto da prima, la DAD è stata la risorsa per tenerla viva, perché è la relazione che fa la didattica e non il mezzo, lo strumento. C'è stato sempre bisogno di un dialogo vivo, con la persona. È impressionante leggere nelle risposte dei ragazzi che le telecamere e microfoni sono accesi quando i ragazzi sono contenti di essere guardati e ascoltati.

Questo tempo ha reso evidente una mancanza che avvertivamo da tempo. Il grido dei nostri ragazzi ha reso evidente il desiderio di vita che li anima. È desiderio di compimento, di felicità, di bellezza, di essere ascoltati, riconosciuti, di amare ed essere amati. Se questo manca o è paralizzato l'animo si oscura e agisce distruttivamente, come mostrano tante patologie in

umento: crisi di panico, ansia, depressione, apatia, dipendenze. Il problema reale è proprio la mancanza di relazioni generative, con gli adulti, che valorizzino i ragazzi non rendendoli solo consumatori.

Questo tempo ci ha insegnato che la relazione non è un ornamento secondario rispetto al raggiungimento dei programmi scolastici. La didattica senza relazione non può esistere. Quello che stiamo vivendo non è un tempo perso, ma un tempo dedicato ai legami che costituiscono la nostra vita comunitaria.

Certo, la società di oggi, anche attraverso il digitale, sta portando una difficoltà in più rispetto al far emergere nei ragazzi questo desiderio che si portano dentro. Ma c'è! Ed è impressionante come emerge dalle risposte dei nostri ragazzi. Il compito è risvegliarlo ogni giorno.

Molti insegnanti compiono già questo difficile lavoro: provare a vedere nel trauma del Covid non tanto ciò che impedisce l'attività didattica, ma ciò che la favorisce. È questo da sempre il grande compito della scuola, la maturazione della persona di fronte alle sfide del reale. Nel lavoro quotidiano non si tratta solo di trasmettere e ricevere delle nozioni ma di dare innanzitutto prova di porre un argine al potere della distruzione e della morte, testimoniando che la cultura, la vita, non arretra di fronte al male anche quando esso ha la forma invisibile di un virus.

Grazie a tutti ed in particolare ai 1000 e più ragazzi che si sono coinvolti!

*Mons. Giovanni Mosciatti
Vescovo di Imola*

2. INTRODUZIONE

È trascorso un anno dal primo lockdown nazionale a seguito dell'emergenza sanitaria Covid 19. Nel trascorrere del tempo, dei mesi, delle stagioni l'emergenza non è più solo sanitaria, ma anche sociale.

Nell'editoriale pubblicato su *Il Nuovo Diario Messaggero* del 29 aprile 2021, il prof. Giulio Santagada ha scritto a proposito della situazione scolastica che *«questo regime di scuola, che ha lasciato per la parte prevalente del tempo gli studenti nelle loro case, ha davvero peggiorato il loro stato di salute, che non va identificato [...] con il buon funzionamento della meccanica del corpo, ma va allargata alla dimensione della psiche, dell'anima che quel corpo anima»*.

Guardare i giovani e accompagnarli nel loro procedere è un dovere della società tutta, che oggi soffre e si interroga sugli scenari possibili, ma che crede nel protagonismo delle giovani generazioni, che seppur nuovamente recluse nelle loro stanze esprimono bisogni e chiedono di essere ascoltati, e accolti nelle loro fragilità e paure.

Il sistema scolastico e il mondo dell'educazione hanno lavorato insieme e intensamente da settembre 2020 a febbraio 2021, per dare risposte di continuità educativa e didattica, nella tensione di organizzare piani di rientro, che spesso, in pochi giorni, venivano annullati. Un fare e disfare che ha fatto molto pensare e preoccupare non solo gli adulti, ma che si è riversato come un fiume in piena nei pensieri, nelle emozioni e nella vita di questi adolescenti chiamati a una flessibilità alla frequenza scolastica a dir poco sconvolgente, che fatica a trovare nella memoria spazi in cui ricordare quando si era a scuola in presenza e quando a distanza. Classi in presenza, classi a distanza, didattica al 50%, giorni alternati a scuola ed altri a casa, compagni in quarantena, classi dimezzate, studenti costanti nella frequenza, altri che danno segni di difficoltà, qualcuno che fatica a collegarsi. "Domani sei a scuola, o sei in dad?" Era la domanda ricorrente dei genitori in questo anno scolastico 2020–2021, a cui si affiancavano le difficoltà organizzative delle famiglie, chiamate a conciliare tempi di vita, tempi di lavoro, tempi di cura per le persone anziane.

In gennaio, in occasione della ripresa della presenza degli studenti in didattica ci siamo accorti che a parlare di scuola erano tanti (politici, insegnanti, genitori, giornalisti) ma non si sentiva la voce degli studenti. Come Azione Cattolica della Diocesi di Imola, con il Laboratorio di formazione e il Movimento Studenti di Ac, abbiamo quindi deciso di chiedere agli studenti delle scuole superiori la loro esperienza, il loro vissuto... in pratica di ascoltarli. Anche tanti insegnanti e dirigenti ci manifestavano la loro crescente preoccupazione nel vedere ragazzi sempre più "spenti", in stanze sempre più caotiche.

È quindi nata l'idea di questo sondaggio, non solo per avere la loro opinione sull'esperienza scuola di questi mesi, ma soprattutto per ascoltarli mentre ci raccontano dei loro sentimenti, emozioni e pensieri, dopo che hanno attraversato da settembre 2020 a gennaio 2021, scenari scolastici così diversi. Dalla preoccupazione dell'organizzazione in presenza garantendo tutte le misure di sicurezza, alla scuola dentro le proprie case, senza la presenza fisica dei compagni; dall'illusione di tornare in presenza, al cambio di rotta dopo poche ore; dal compagno presente sempre anche on line, al compagno che ha deciso di non collegarsi più; dalla valutazione in presenza, a quella dietro un monitor; dalla felicità di tornare a scuola, alla paura di cosa succederà in tutto l'indotto.

La modalità scelta è stato un sondaggio agile, appena 8 domande, su cui abbiamo domandato collaborazione alle scuole superiori nel territorio diocesano e degli insegnanti di religione, oltre che diffonderlo tramite il passaparola dello stesso Msac. Il sondaggio non ha previsto l'aggregazione del dato per risalire a quali scuole hanno partecipato, ma solamente alla tipologia: professionale, tecnico, liceo.

Ne è risultato un campione significativo di 1172 studenti, giovani dai 14 ai 18 anni che ha risposto al questionario presentato, a fronte di una indagine che desiderava conoscere il pensiero, la capacità di adattamento, i desideri, le speranze e i progetti, in un anno scolastico ancora speciale. Particolarmente importanti poi le 600 risposte all'ultima domanda, di tipo aperta, in cui emerge con vivacità anche il vissuto extra scolastico, le relazioni tra coetanei e con gli adulti (familiari e docenti), la loro percezione del tempo presente.

La scuola prima di tutto è stata in questi 12 mesi (marzo 2020-febbraio 2021) soggetto e oggetto di tantissimi cambiamenti, che hanno condizionato non solo gli spazi didattici (le classi) ma anche e soprattutto gli spazi relazionali, trasformando spazi di incontro e di prossimità, in spazi in cui il distanziamento sociale è condizione inevitabile. Un procedere contro natura, perché le persone, e i giovani soprattutto, crescono e maturano attraverso il contatto e nella relazione: l'uscire dal nido familiare è condizione necessaria per la maturazione dell'adolescente, il fare esperienze nel gruppo di coetanei, in ambienti altri da quello familiare sono condizioni essenziali dello sviluppo del ragazzo.

Ha affermato Alessandro D'Avenia che *«non è la dad la crisi, ma la mancanza di relazioni generative, con genitori e maestri che proteggono i ragazzi dal potere che ci vuole tutti individui separati e isolati, cioè perfetti consumatori seriali e controllabili. A scuola si impara a essere liberi con quel niente che è tutto: ciò che è umano nell'uomo, in ogni singolo uomo»*.¹

¹ A. D'AVENIA, *LaSette*, Corriere della Sera, 9 aprile 2021.

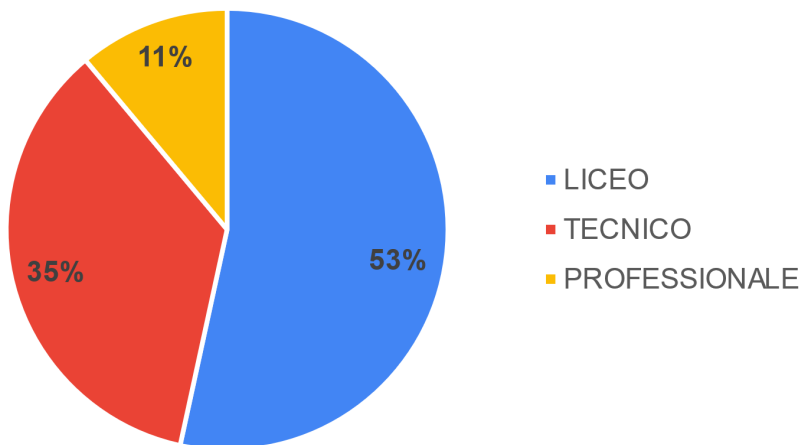
Molti adulti parlano dei giovani, pensano, progettano e riprogettano spazi e scenari possibili. La ricchezza che i ragazzi ci hanno consegnato, la fiducia anche che hanno mostrato nel relazionarsi con noi, ci impone di trattare questo materiale con il più grande rispetto e umiltà. Ascoltiamoli, nello spirito indicato da papa Francesco, cioè nel *«ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione. Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna»*.²

Ringraziamo tutti coloro che si sono impegnati a diffondere il sondaggio e a sollecitare la partecipazione; i docenti che abbiamo interpellato e che ci hanno restituito una loro opinione; ma soprattutto, ringraziamo i ragazzi che hanno condiviso il loro pensiero e le loro esperienze, arricchendoci tutti.

² Messaggio del Santo Padre per il lancio del Patto Educativo, settembre 2019: www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2019/documents/papa-francesco_20190912_messaggio-patto-educativo.html.

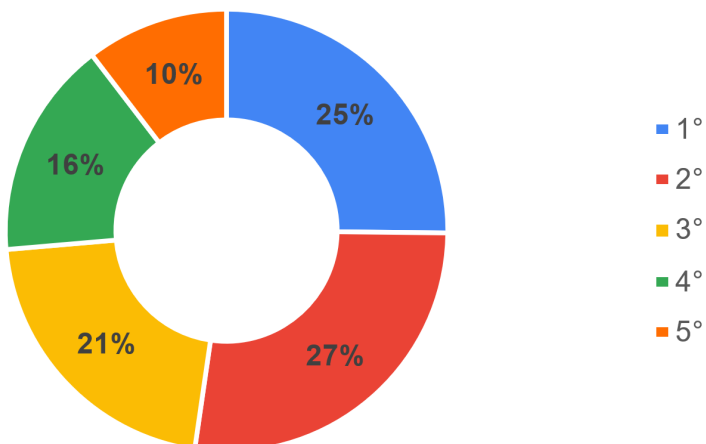
3. COMMENTO AI GRAFICI

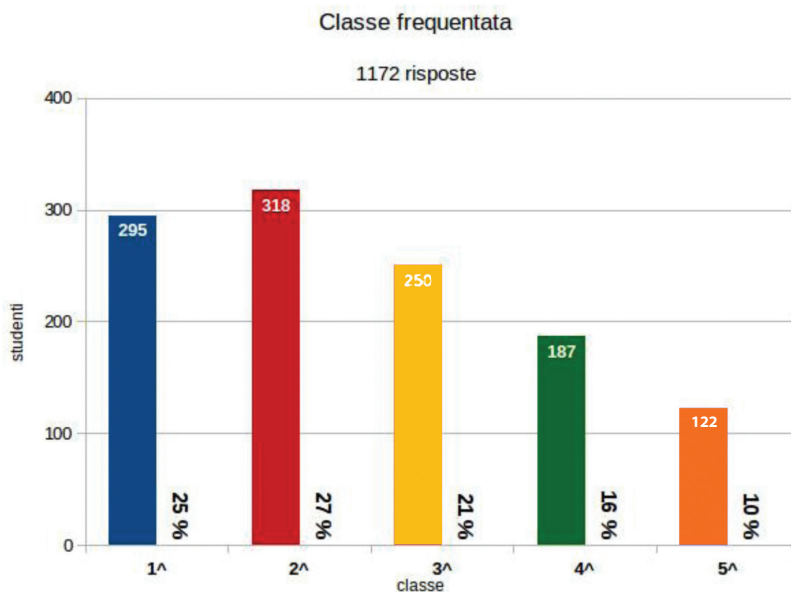
A. INDICA LA TUA SCUOLA DI APPARTENENZA



A fronte di 1172 questionari, il 53% delle risposte proviene da licei, il 35% da scuole ad indirizzo tecnico, e l'11% da scuole professionali.

B. CLASSE FREQUENTATA





Interessante notare che oltre il 50% delle risposte complessive provengono da giovani che stanno frequentando il biennio delle scuole superiori, per un totale di 613 ragazzi: nello specifico il 25% delle risposte proviene dalle classi prime, il 27% dalle classi seconde; il 21% dalle classi terze; il 16% dalle quarte, e il 10% da chi frequenta l'ultimo anno e si prepara alla maturità. Se si guardano i dati aggregati per tipo di scuola, nelle scuole professionali hanno risposto in percentuale maggiore le seconde e le terze classi: nelle scuole tecniche si è registrata la percentuale più alta di studenti di prima classe.

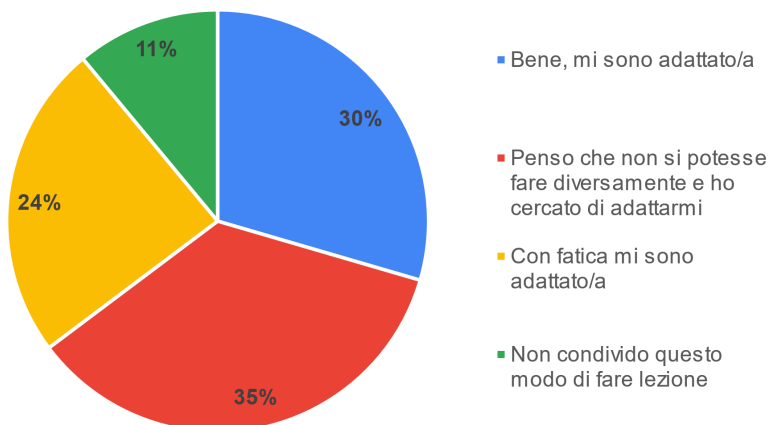
classi	LICEO		TECNICI		PROFESSIONALI	
	<i>n risposte</i>	<i>percentuale</i>	<i>n risposte</i>	<i>percentuale</i>	<i>n risposte</i>	<i>percentuale</i>
1°	149	24%	137	33%	9	7%
2°	186	30%	80	19%	52	40%
3°	110	18%	83	20%	57	44%
4°	102	16%	74	18%	11	8%
5°	79	13%	42	10%	1	1%

Sono poi state presentate le seguenti domande:

- 1) Da settembre ad oggi la scuola superiore ha subito molti cambiamenti. Didattica in presenza, didattica a distanza. Come hai vissuto questi frequenti cambiamenti?
- 2) Pensi che la didattica a distanza sia sufficiente per proseguire gli studi in questo tempo di emergenza sanitaria?
- 3) Conosci compagni che non si collegano da tempo?
- 4) Se hai risposto sì, quali sono secondo te le motivazioni principali degli studenti che non si collegano?
- 5) Cosa ti manca di più in questi mesi?
- 6) Sei consapevole che il tempo che stiamo vivendo è un periodo transitorio e che non durerà per sempre?
- 7) La scuola organizza periodi di didattica in presenza e altri a distanza. Sei riuscito in questi mesi a dire ai tuoi professori quello che pensi e cosa vorresti per te e per i tuoi compagni?
- 8) Ora la parola a te. Hai qualcosa da aggiungere?

1. DA SETTEMBRE AD OGGI LA SCUOLA SUPERIORE HA SUBITO MOLTI CAMBIAMENTI. DIDATTICA IN PRESENZA, DIDATTICA A DISTANZA. COME HAI VISSUTO QUESTI FREQUENTI CAMBIAMENTI?

Si sono avute 1169 risposte

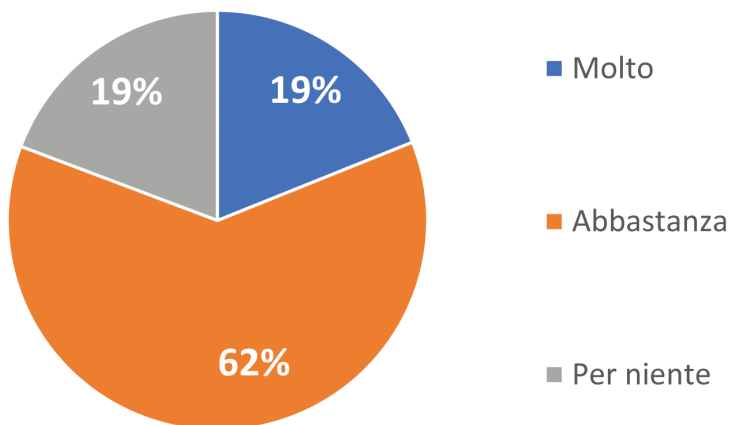


La maggior parte degli studenti (89%) ha accettato i cambiamenti incorsi nel tipo di didattica: il 35% riconoscendoli obbligati dalla contingenza della condizione e ricercando un adattamento, il 30% senza sforzo particolare, mentre ben il 24% si è adattato con fatica. L'11% ha dichiarato di non condividere questo modo di fare lezione. In particolare, si registra nelle scuole liceali la percentuale più bassa di chi ha risposto di essersi adattato bene (24%), la più alta di chi ha fatto fatica (26%), mentre il 40% degli studenti che hanno risposto dichiarano di ritenerla necessaria alla situazione; negli istituti professionali si ha la percentuale maggiore di quanti non condividono questo modo di fare lezione (14%). Nelle scuole professionali la percentuale maggiore (ben il 37%) ha dichiarato di essersi adattato bene.

	LICEI		TECNICI		PROFESSIONALI	
Bene, mi sono adattato/a	151	24%	146	35%	48	37%
Con fatica mi sono adattato/a	162	26%	97	23%	24	18%
Non condivido questo modo di fare lezione	64	10%	47	11%	18	14%
Penso che non si potesse fare diversamente e ho cercato di adattarmi	247	40%	125	30%	40	31%

2. PENSI CHE LA DAD SIA SUFFICIENTE PER PROSEGUIRE GLI STUDI IN QUESTO TEMPO DI EMERGENZA SANITARIA?

Si sono avute 1168 risposte



Il 62% del campione risponde abbastanza; il 19% è soddisfatto della proposta di didattica a distanza, stessa percentuale (19%) di coloro che ritengono la Dad non sufficiente per proseguire gli studi.

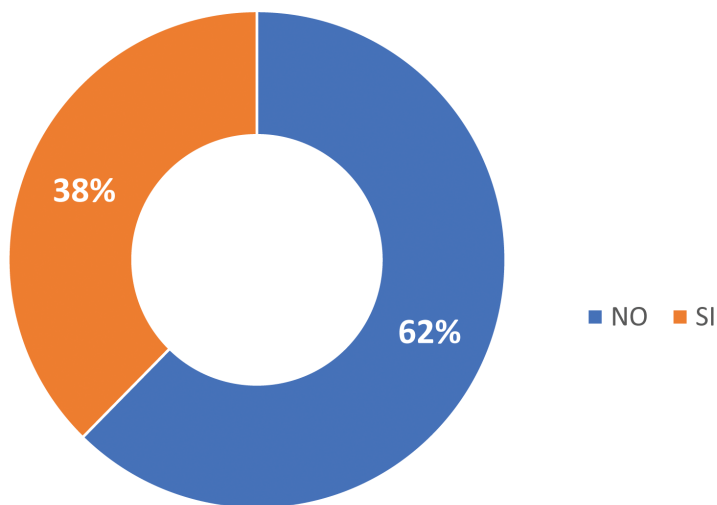
Il giudizio positivo più rilevante lo si registra negli istituti tecnici, il 24%, che sommato al 59% di chi dichiara la dad abbastanza sufficiente per il periodo fa registrare un 83% di studenti soddisfatti.

Nelle scuole professionali, il giudizio negativo sulla Dad raggiunge la percentuale più elevata, il 25%.

	LICEI		TECNICI		PROFESSIONALI	
Molto	99	16%	98	24%	24	18%
Abbastanza	404	65%	245	59%	73	56%
Per niente	121	19%	71	17%	33	25%

3. CONOSCI COMPAGNI CHE NON SI COLLEGANO DA TEMPO?

Si sono avute 1169 risposte



Il 38% degli studenti del campione conosce studenti che non si collegano da tempo.

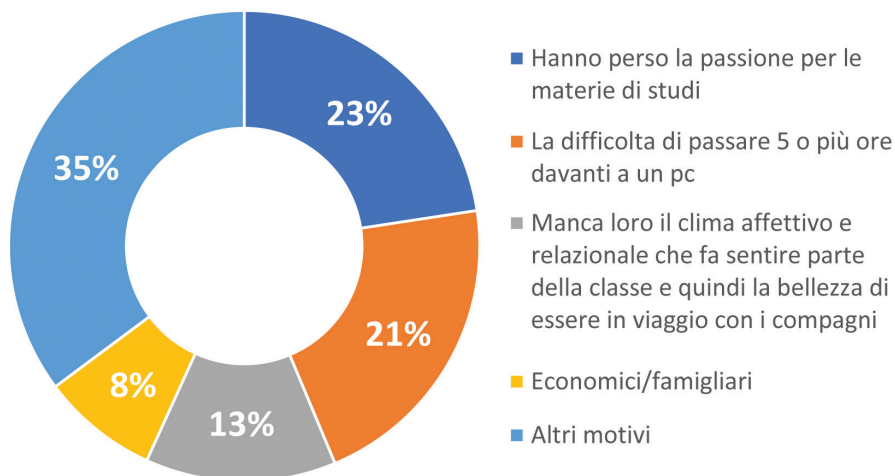
Nel biennio risulta una percentuale maggiore (41%) di studenti che rispondono affermativamente rispetto alla percentuale del triennio (34%).

Guardando alle risposte per tipologia di scuola: nelle scuole professionali prevale nettamente il sì (67%) percentuale molto superiore di quella dichiarata dagli studenti delle altre scuole: rispondono infatti sì il 27% nei licei e il 45% nelle scuole tecniche.

	LICEI		TECNICI		PROFESSIONALI	
NO	456	73%	230	55%	43	33%
Sì	168	27%	185	45%	87	67%

4. SE HAI RISPOSTO SÌ, QUALI SONO SECONDO TE LE MOTIVAZIONI PRINCIPALI DEGLI STUDENTI CHE NON SI COLLEGANO?

Si sono avute 611 risposte

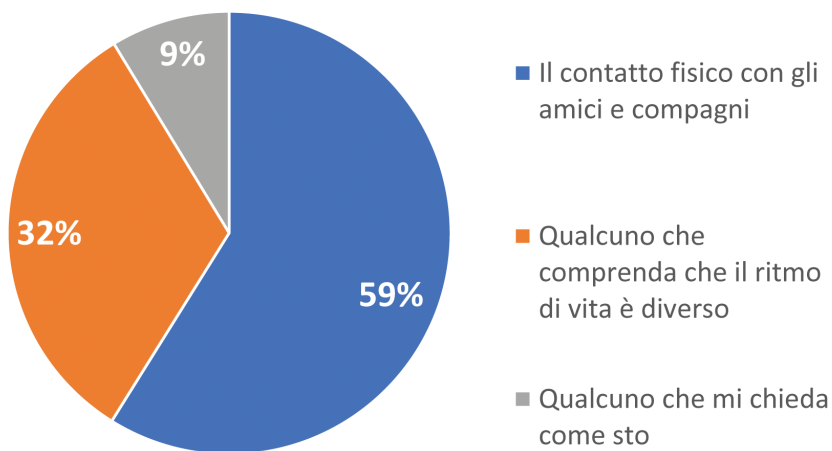


Nella ricerca delle possibili motivazioni che impediscono agli studenti di collegarsi, sarebbe interessante proseguire e indagare quali altri motivi portano gli studenti a non collegarsi, essendo tale motivazione la più alta (35%).

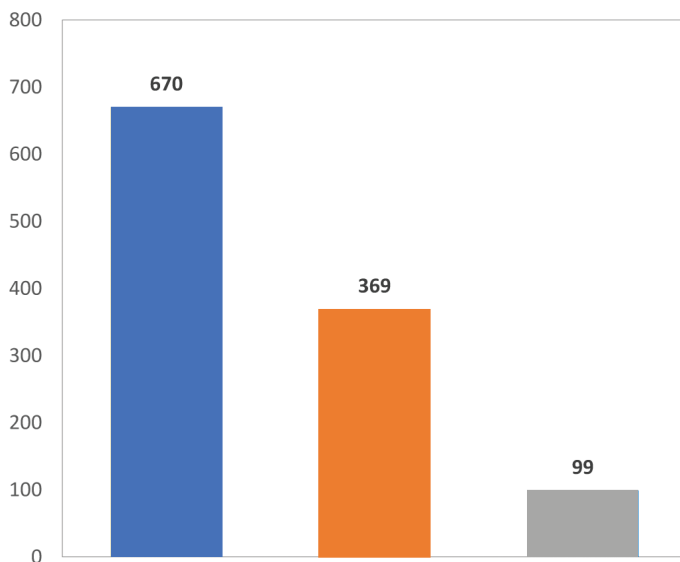
Il 23% degli studenti che conoscono studenti che non si collegano da tempo ritiene che questi ultimi abbiano perso la passione per le materie di studio. Il 21% considera la difficoltà di passare 5 o più ore davanti un pc, la causa della mancanza di continuità nel collegarsi. Un 13% riconosce nella mancanza della classe e l'essere parte di un gruppo. Un 8% avanza ipotesi legate a problemi economici e famigliari.

5. COSA TI MANCA DI PIÙ IN QUESTI MESI?

Si sono avute 1138 risposte

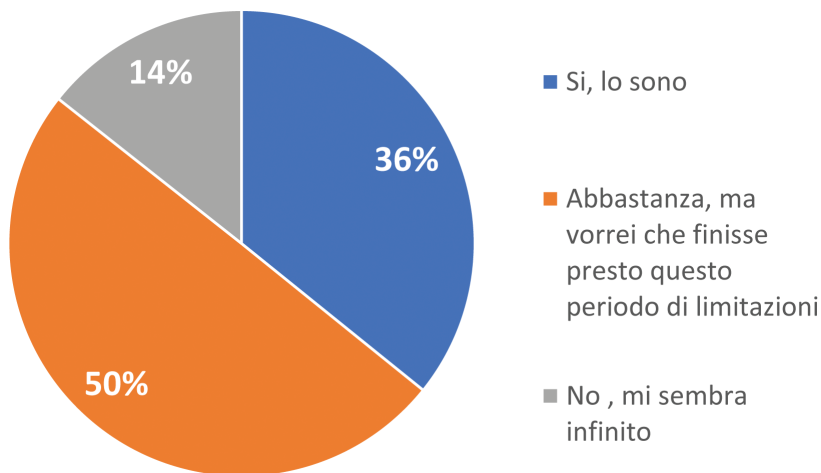


Il 59% degli studenti esprime la mancanza di "contatto fisico" con i pari come risposta principale. Il 9% esprime la mancanza di avere a fianco persone che chiedono "come sto". Il restante gruppo esprime la mancanza di comprensione da parte di altri sui ritmi di vita diversi.



6. SEI CONSAPEVOLE CHE IL TEMPO CHE STIAMO VIVENDO È UN PERIODO TRANSITORIO E CHE NON DURERÀ PER SEMPRE?

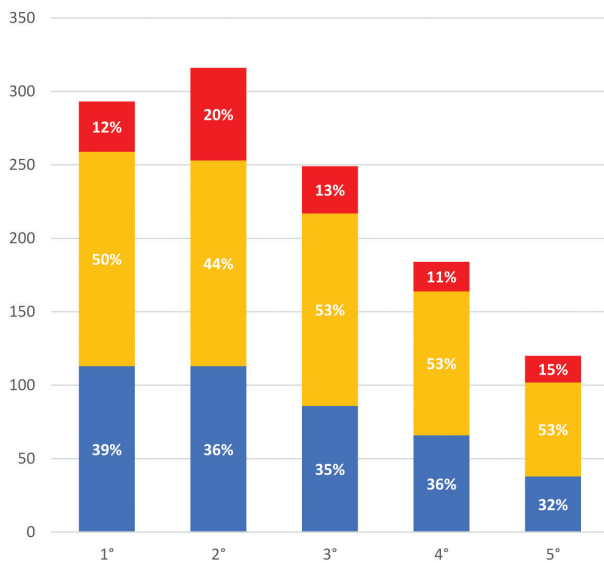
Si sono avute 1162 risposte



Il 14% del campione esprime la percezione di un tempo infinito, rispetto al momento attuale. Il 50% è abbastanza consapevole che questo tempo è transitorio, ma desidera che possa terminare presto. Il restante 36% è consapevole che ci sarà un termine.

In questa domanda si registrano le differenze più significative tra le diverse scuole e anche tra le diverse classi: in particolare, sono i ragazzi delle seconde classi che dimostrano una percezione più dilatata del presente (20%), mentre i ragazzi del triennio anelano in percentuale maggiore ad una conclusione rapida delle limitazioni.

6) Sei consapevole che il tempo che stiamo vivendo è un periodo transitorio e che non durerà per sempre?



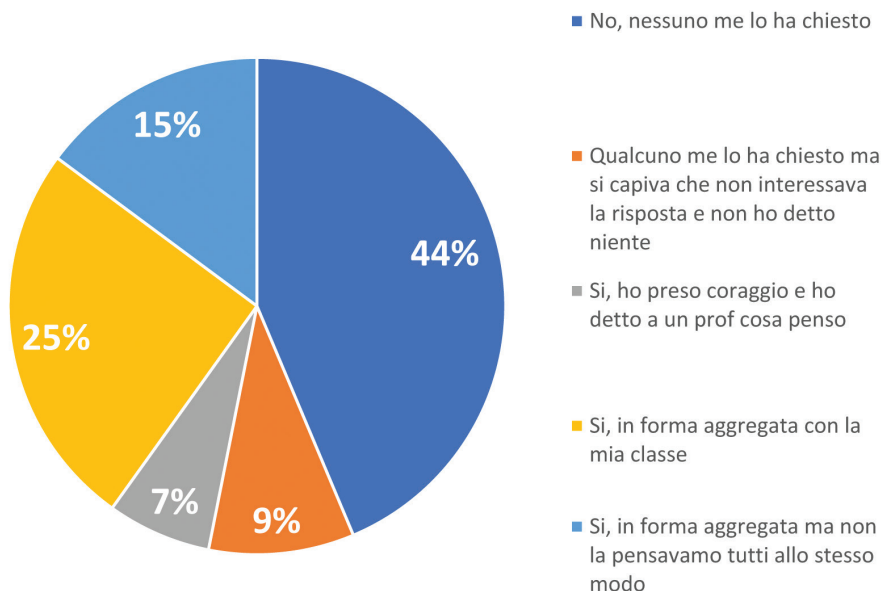
■ No, mi sembra infinito

■ Abbastanza, ma vorrei che finisse presto questo periodo di limitazioni

■ Sì, lo sono

7. LA SCUOLA ORGANIZZA PERIODI DI DIDATTICA IN PRESENZA E ALTRI A DISTANZA. SEI RIUSCITO IN QUESTI MESI A DIRE AI TUOI PROFESSORI QUEL CHE PENSI E COSA VORRESTI PER TE E I TUOI COMPAGNI?

Si sono avute 1152 risposte



Il 44% risponde di non aver potuto esprimere la propria opinione per mancanza di richiesta esplicita. Il 25% lo ha fatto all'interno di una comunicazione del gruppo classe; il 15% riconosce nella comunicazione del gruppo classe la presenza di opinioni diversificate. Il 9% ha ricevuto un invito esplicito ma senza ravvisarvi un reale interesse, e il 7% è riuscito a parlare direttamente con un professore, raccontando ciò che pensa e cosa vorrebbe.

	BIENNIO	TRIENNIO
No, nessuno me lo ha chiesto	50%	36%
Qualcuno me lo ha chiesto ma si capiva che non interessava la risposta e non ho detto niente	9%	10%
Sì, ho preso coraggio e ho detto a un prof cosa penso	5%	9%
Sì, in forma aggregata con la mia classe	23%	27%
Sì, in forma aggregata ma non la pensavamo tutti allo stesso modo	13%	17%

Su questa domanda si hanno le differenze percentuali più significative tra biennio e triennio: nel biennio, si registra il 50% degli studenti che ha indicato la risposta *"No, nessuno me lo ha chiesto"* e anche la percentuale minore (36%) di studenti che ha risposto evidenziando la capacità comunicativa *"in forma aggregata"*, a fronte del 44% del triennio. Si tratta delle classi che hanno cominciato la propria esperienza alle superiori nei due anni della dad.

4. VALUTAZIONI GENERALI

I ragazzi che hanno risposto sono parte della “generazione Covid”, quella che fa un’esperienza che segna una cesura tra pre e post pandemia. Nel webinar *Sognare con le mani*¹ del 5 novembre 2020, la prof.ssa Chiara Giaccardi auspica «un’alleanza intergenerazionale concreta, non a parole» perché «ai giovani va riconosciuta una autorialità, una capacità di scrivere delle pagine nuove che non possono essere semplicemente la conseguenza di quello che altri hanno scritto finora. [...] non c’è futuro senza la collaborazione, la partecipazione, la vitalità della nuova generazione».

«La bellezza di questa generazione è che abita queste tensioni in una maniera che può essere generativa [...] è necessario davvero un grande impegno, una grande responsabilità da parte di chi ha questa possibilità [...] di accompagnare».

Imparare ad ascoltare i bisogni dei giovani, dar loro occasioni, strumenti, luoghi, strutture in cui confrontarsi per andare oltre l’immediato, sollecitare, esserci ed accompagnare il processo educativo di cui loro sono protagonisti attivi: è la sfida per tutti noi, perché l’educazione è compito dell’intera comunità. L’educazione è l’investimento culturale, sociale, spirituale, umano che richiede l’impegno condiviso e responsabile di tutti.

Considerando l’intero questionario, anche le risposte alla domanda aperta n. 8, possiamo avanzare alcune considerazioni.

La **prima considerazione** generale che emerge è che tanti ragazzi hanno occupato del tempo per rispondere, e 600 hanno comunicato una loro considerazione: ciò dimostra quanto per loro sia importante avere l’occasione per esprimersi. A questa ampia partecipazione al sondaggio ha contribuito la sensibilità di tanti docenti che lo hanno proposto e presentato, in un’ottica collaborativa tra scuola e associazione, segno di **alleanza educativa** che ha a cuore il mondo giovanile e di cui gli stessi giovani si accorgono quando la incontrano.

Questa considerazione è rafforzata dalle risposte aperte in cui i ragazzi ringraziano: «Grazie per averci dato l’opportunità di esprimere la nostra opinione in merito»; «grazie per il sondaggio»; «Grazie per il sondaggio e speriamo che qualcosa cambi»; «no, ma grazie» e ancora «Grazie per aver ascoltato anche la nostra opinione».

¹ Webinar *Sognare con le mani* (Conversazioni generative), 17 novembre 2020: al link <https://www.youtube.com/watch?v=K3fZalcgGT8>. Cfr. anche: <http://generativita.it/it/ap-profondimenti/i-risvolti-generativi-del-webinar-sognare-con-le-mani/>

Seconda considerazione: i ragazzi dimostrano una **capacità di analisi complessa** molto interessante e articolata, che vale certamente la pena ascoltare e considerare in tutta la sua forza argomentativa. Si prenda come esempio questa risposta: *«il periodo che stiamo vivendo è abbastanza difficile, alcuni di noi hanno problemi con la didattica a distanza, in molti non riescono a seguire bene la lezione magari per problemi di concentrazione o magari per le varie distrazioni che possiamo trovare in casa nostra, conosco altrettante persone che hanno problemi in casa, alcuni hanno avuto dei parenti che sono deceduti per via del covid mentre altri hanno magari qualche problema con i genitori e alcuni prof magari non tengono conto di tutti questi “piccoli” problemi che possiamo trovare in ogni casa, i prof stanno tutti badando a finire il quadrimestre, e so che è comunque una cosa molto importante, stiamo comunque parlando della nostra educazione, ma molti prof magari non contano il fatto che noi abbiamo comunque dai 14 ai 18 anni, non siamo adulti e ci stiamo ritrovando tutti davanti ad un'emergenza mai vista prima e questo porta un grandissimo stress per tutti noi. Conosco tantissimi ragazzi e ragazze che non stanno passando un bel periodo, vorrebbero distrarsi a volte e non pensare solo alla quantità infinita di compiti, vorrebbero qualcuno che gli chiedesse come sta, vorrebbero magari una spalla su cui piangere o comunque cercare di distrarsi da tutti i problemi che può avere un ragazzino di 16 anni, magari non saranno problemi di vitale importanza, ma sono problemi proporzionati alla nostra età quindi per voi adulti saranno magari delle sciocchezze ai vostri occhi, ma per noi che stiamo vivendo questo periodo è difficile sostenere tutto e non abbiamo nessuno con cui parlarne e con cui sfogarsi, neanche i nostri amici, molte persone si sono allontanate in questo periodo, molte persone si sono ritrovate sole e molte persone ora si ritrovano a passare questo periodo da soli senza nessuno al loro fianco... e questo fa male e non aiuta nelle prestazioni scolastiche, i prof ci ripetono “come state?” tutti noi vorremmo dire male, ma nessuno ha il coraggio di farlo perché la risposta non cambierebbe la situazione, non cambierebbe assolutamente nulla allora tanto vale rispondere bene e continuare con la lezione».*

Dalle risposte aperte, sulla **DAD** quasi 100 studenti esprimono la propria percezione negativa, adducendo diverse motivazioni (maggior stress e stanchezza, perdita di passione e curiosità); 88 si esprimono con una valutazione positiva, in cui la positività è però legata chiaramente alla percezione di maggior sicurezza.

Terza considerazione. Sulla **percezione del tempo presente**, oltre all'impatto statistico (v. grafico n. 6), dalle risposte aperte emergono energie e risorse tali da affrontare il quotidiano: ma sono ben 64 le risposte in cui sono espressi esplicitamente disagio, anche malessere, ansia, rabbia.

Emerge con chiarezza che, seppur l'acquisizione di conoscenza prosegue in qualche misura, ciò che è ferito con allarmante intensità sono **le relazioni**, tra coetanei e con gli adulti: e questo è causa di solitudine, disagio e sofferenza, di cui occorre tenere conto. La mancanza di comprensione, di confronto, sia tra pari che con i professori, porta soprattutto i più fragili a indebolirsi ulteriormente.

Anche **l'assunzione di responsabilità**, per lo più legata agli affetti familiari, è il modo con cui stanno di fronte alla situazione ed esprimono le proprie considerazioni: *«Sto molto attento quando mi muovo, sempre con molte precauzioni, cerco sempre di non essere presente quando c'è un assembramento per la paura di poter prendere il virus ed attaccarlo magari ai nonni, in certi aspetti la scuola non è molto sicura».*

Dopo aver ascoltato ciò che i ragazzi ci dicono, notiamo come in loro *«c'è insieme disperazione e speranza, c'è insieme disincanto e capacità di sognare. La bellezza di questa generazione è che abita queste tensioni in una maniera che può essere generativa»* (C. Giaccardi).²

² Webinar *Sognare con le mani*, cit.

5. RIFLESSIONI PEDAGOGICHE ASCOLTANDO LE RISPOSTE APERTE

E ora la parola a te, hai qualcosa da aggiungere?

*«Niente vale di più
della felicità dei miei compagni»*

Sono oltre 600 gli studenti e le studentesse che hanno dedicato pensiero, riflessione, tempo nel dare una risposta di senso alla domanda aperta del sondaggio.

Ogni risposta poteva essere il titolo di questa riflessione che desidera riportare il sentire di ciascuno, in un tempo in cui la scuola ha attraversato importanti cambiamenti per contrastare il fenomeno epidemiologico della pandemia da Covid 19 che ha modificato lo sguardo alla vita.

Il distanziamento sociale, divenuto legge anche nei luoghi per eccellenza deputati all'incontro, al confronto e allo stare insieme per crescere in un contesto di gruppo, ha trasformato persone adulte, adolescenti e bambini, e ha cambiato il modo di "fare" gruppo.

I giovani descrivono un periodo complesso, un periodo che desiderano possa finire quanto prima.

Emerge da più voci il tema della paura, che blocca la vita, ma anche la speranza di vedere la luce.

C'è una ricerca profonda di quella dimensione dell'essere che ha subito un trauma importante nei periodi di chiusura del sistema scolastico e di rallentamento dei processi sociali e di vita delle famiglie e dei gruppi.

Nella complessità delle emozioni che emergono dalle risposte si evidenzia una differenziazione di profili di studenti: un gruppo preferisce la scuola in presenza con tutte le norme del distanziamento da rispettare, e un gruppo preferisce stare a casa in un contesto che dà maggiore sicurezza.

La solitudine, generata dall'assenza prolungata alla frequenza in gruppo, spaventa alcuni giovani tanto da fare pensare che senza i compagni, senza la classe non è possibile "fare scuola".

Esiste però chi nella didattica digitale integrata ha trovato un'isola sicura, ed esprime il bisogno di rimanere a casa perché afferma *"se hai voglia di studiare, si apprende anche con questa modalità", "meglio aspettare che tutto sia passato"*.

Da più voci emerge il bisogno di non essere sovraccaricati di compiti. Emerge una richiesta di comprensione di ciò che si vive in questo tempo, a volte una percezione di mancanza di fiducia da parte degli adulti nei confronti degli studenti stessi.

Molti pensano che questo sia un tempo difficile che porta via loro gli anni più belli della vita.

*«Fate di tutto, vi prego,
ma fate qualcosa per farci incontrare»*

È bene aiutare i giovani ad abbattere questo stereotipo e andare alla sostanza. E la sostanza è che all'interno dei gruppi, all'interno della scuola ci sono delle relazioni autentiche, sincere, che sanno ascoltare la voce dei giovani per disegnare con loro e per loro le strade del futuro.

Da più voci emerge il bisogno di incontrare corpo a corpo amici, compagni, volti. Ci sono giovani studenti che esprimono una richiesta forte di aiuto, segnati dai traumi che il virus ha generato nelle proprie case, nelle famiglie. Ci sono giovani che nel descrivere come stanno affermano *“attraverso la didattica a distanza non si riescono sempre ad avere scambi comunicativi efficaci con i professori, e soprattutto moltissimi studenti, non praticando sport o altre attività, si chiudono in casa, perdono moltissimi contatti con amici, compagni di classe. I giovani (come tutti) hanno bisogno di avere contatti sani con gli altri”*.

Chiediamoci quanto questa esperienza nuova nella vita del nostro tempo ha trasformato e modificato l'essenza dell'essere all'interno dei gruppi, a scuola, nelle famiglie, nei centri di aggregazione giovanile.

È vero che l'adolescenza è il periodo per eccellenza in cui i giovani sperimentano la libertà dell'andare, la conflittualità con le figure genitoriali, la ricerca di sé stessi e del proprio posto all'interno dei gruppi, ma è anche il tempo in cui attraverso una trasformazione importante nel processo di crescita fisico, psicologico, emotivo e affettivo si sperimenta quell'inquietudine tipica di una

Quanto il mondo adulto ha spazi e occasioni per interrogarsi sulle proprie fragilità?

Quanto spazio c'è nella società ai giovani?

fase di cambiamento. La particolarità del tempo che gli studenti hanno vissuto nei lockdown ha fatto emergere molte fragilità, non solo del mondo adolescenziale, ma anche del mondo adulto, che è chiamato a costruire una società che lascia spazio ai giovani.

«... il piacere di parlare con una persona vera e non dietro uno schermo»

È necessario aumentare gli spazi di dialogo e di confronto fra i giovani; è necessario richiamare quel **dialogo** intergenerazionale che racconta di una vita che cresce passando dalle difficoltà e dalla sofferenza.

Quanto questa esperienza ha potenziato il dialogo nelle famiglie?

Quanto questa esperienza ha ampliato il confronto sulla vita fra studenti e fra studenti e docenti?

Nelle risposte alla domanda aperta emergono diverse richieste di aiuto agli adulti, che sappiano tenerli uniti. Le classi superiori, spesso sdoppiate in gruppi per l'alternanza in presenza soffrono la mancanza di conoscenza dell'altra parte della classe.

Chiedono un futuro di speranza, ma qualcuno scrive "non so più cosa sperare".

Quali progetti vedono i giovani protagonisti di idee e di scenari che loro

Abbiamo detto ai giovani che questo è un tempo transitorio? che è possibile continuare a fare progetti? che è possibile sognare seppur immobili?

Possiamo parlare non solamente di Covid, distanziamento sociale, regole e protocolli ma di idee, progetti da realizzare appena sarà possibile?

stessi possono disegnare e realizzare con il sostegno del mondo adulto?

Chiedono un mondo nel quale sia pensato e progettato anche il loro posto, consapevoli dei limiti nella scolarizzazione di questo tempo qualcuno si chiede "chi mi prenderà al lavoro non avendo svolto tutta la parte pratica a cui la scuola mi doveva preparare?"

I giovani chiedono una base sicura su cui ancorare le loro fragilità, paure e incertezze. Forse si sono incontrati con una generazione adulta altrettanto fragile e

spaventata, altrettanto preoccupata e incapace di andare oltre il tempo presente?

Il Covid ha segnato profondamente anche gli adulti, perché il numero altissimo di decessi a partire da marzo 2020 ha lasciato ferite e cicatrici importanti a tante persone, a tante famiglie.

Dove è finita la capacità di narrare ai giovani che anche in passato, in un passato non molto lontano, la vita non è stata sempre lineare, che quel terreno sicuro su cui appoggiare le fondamenta a volte frana per eventi imprevedibili?

Per alcuni giovani questa è la prima esperienza forte di cambiamento, un allenamento intenso che li renderà, speriamo, più forti nell'affrontare le sfide della vita...

È bene **trovare un tempo per dialogare** con i giovani, soprattutto con coloro che scrivono "nessuno che mi chiede come sto".

Sarebbe bene iniziare a pensare e co-progettare con i giovani a livello territoriale dei

Quali sono i luoghi e gli spazi in cui i giovani (tutti!) si possono allenare al dialogo e al confronto, che non siano necessariamente luoghi istituzionali e dell'obbligo come la scuola?

“CLOUDS di comunità” con l’obiettivo di confrontarsi e condividere dubbi e sentimenti, per scoprire che c’è la possibilità di aprirsi a un gruppo di amici, per tutti e non solo per chi ne è capace. Nel gruppo, gli adolescenti possono trovare persone con le stesse paure, di cui fidarsi, con il supporto di educatori capaci di accogliere e rielaborare quanto i giovani portano.

Nel qui ed ora del nostro tempo, alcune tematiche potrebbero essere:

Chi è l’adolescente oggi?

L’adolescente e se stesso;

L’adolescente e la famiglia;

L’adolescente e il bisogno degli altri;

L’adolescente e il bisogno di solitudine

Le prime difficoltà che l’adolescente incontra durante il processo di costruzione della propria identità personale riguardano l’accettazione del proprio corpo, che subisce profonde modificazioni negli anni della pre-adolescenza.

La crisi adolescenziale, come pietra che, scagliata, produce cerchi concentrici, qualifica e modifica ogni rapporto relazionale che l’adolescente instaura in questo periodo della sua vita.

Come stanno le famiglie oggi, travolte e stravolte da questo ultimo anno?

Spesso il primo rapporto ad essere messo in crisi è quello con la famiglia. Le famiglie hanno condiviso molto tempo con i giovani in questo anno “speciale”, senza avere le risposte alle domande

che i giovani rivolgono agli adulti, alla società.

Limitati e costretti a frequentare il gruppo dei pari, i ragazzi hanno dovuto rinunciare all’appartenenza “corpo a corpo” al gruppo, che per gli adolescenti è tappa fondamentale di crescita. Il bisogno di stare fisicamente con gli altri, di essere inseriti in uno o più gruppi per condividere momenti della giornata, di stare con chi la pensa in modo simile.

Nello stare in gruppo, accanto ad altri, immersi nel rumore quasi per annullare o non avvertire le inquietudini interne, si colloca anche il bisogno di solitudine, molto avvertito dagli adolescenti, seppur da molti “rinnegato” in questo tempo. Tutti gli adolescenti attraversano periodi di solitudine, più o meno lunghi durante i quali sembrano chiudersi in un involucro protettivo che non permette uno scambio e una relazione con la realtà.

Fare sentire loro al centro dell’attenzione, partecipi di esperienze di educazione in cui loro stessi sono i protagonisti dei progetti che li riguardano è secondo noi la vera sfida oggi. Ci sono moltissime tematiche legate ai “momenti out” degli adolescenti e i ragazzi di stanno chiedendo di ascoltarli; organizzare con loro dei “punti di incontro” di comunità, dei luoghi e degli spazi di discussione aperti a tutti è forse ora nostro dovere.

6. TESTIMONIANZE DEI PROFESSORI

Nel sondaggio, gli studenti pongono con forza la questione relazionale che vivono nel mondo scuola. Ci è parso quindi utile, dopo aver coinvolto i giovani, ascoltare anche alcuni docenti, cui abbiamo chiesto una condivisione. Li ringraziamo per la loro partecipazione.

Chiara Billi, Istituto Paolini Cassiano, Imola

Dopo aver letto quanto emerso dal sondaggio mi vengono in mente alcune riflessioni.

Agli studenti durante la Dad è mancato il contatto fisico con i compagni e con i docenti. È mancata la relazione insomma. Questo fatto vale anche per noi insegnanti. A distanza si possono tranquillamente comunicare dei contenuti. Leopardi e Dante si possono efficacemente spiegare e gli studenti che lo desiderano possono apprenderne le caratteristiche. A distanza non è possibile però far percepire che Dante e Leopardi parlano di noi, che sono dei compagni di viaggio che ci aiutano a riflettere su noi stessi perché l'apprendimento non è unidirezionale (come avviene quando si è davanti o dietro un monitor), ma circolare. Una lezione si costruisce assieme e l'insegnante coglie nello sguardo, nelle domande, nei dubbi, negli sbadigli o nell'emozione degli studenti ciò di cui hanno bisogno e su cui puntare. È per questo che ogni lezione risulta diversa, una lezione non è un elenco di contenuti, ma un'alchimia che si costruisce assieme, è anche per questo che alcuni alunni si sono persi per strada.

Mi ha molto colpito il fatto che il 32% degli intervistati affermi che è mancato loro qualcuno che capisse che i ritmi di vita erano diversi. Verissimo, lo studio non è solo un'applicazione delle menti, ma un desiderio del cuore ed anche un fatto fisico. Stare a casa ci porta a vivere maggiormente di notte, ad alzarci più tardi, a non fare attività fisica. Ciò influisce sulla concentrazione e deve essere (o avrebbe dovuto essere) oggetto di confronto con gli studenti e di riorganizzazione del lavoro.

Aggiungo un punto per me molto importante, durante la Dad noi ci relazioniamo con una massa, a scuola l'insegnante si relaziona invece non solo con la classe, ma anche con i singoli ragazzi ed i ragazzi si relazionano tra di loro. In Dad questo è impossibile e si perde quindi quell'individualizzazione dell'insegnamento e l'attenzione ai singoli che in presenza si concretizza anche nelle chiacchiere a ricreazione, nel confronto tra un'ora e l'altra ed ovviamente nel corso delle lezioni.

I ragazzi avrebbero voluto elaborare maggiormente il loro vissuto con i docenti. Hanno ragione, l'elaborazione emotiva, la riflessione storica, economica, socio-sanitaria su quanto ci sta accadendo è non solo un impegno etico, ma ci aiuta a sentirci vivi, a progettare per il futuro ed a vivere con

speranza e realismo questo periodo. Queste due parole non sono in contrasto, solo un realismo pieno di speranza può aiutare questi ragazzi a percepirsi non come delle sfortunate vittime, ma come delle persone che stanno vivendo un tempo eccezionale in cui non solo ci si deve adattare, ma bisogna cercare in noi e negli altri ciò che ci fa essere più umani, ciò che non solo ci fa resistere (la Dad è comunque una forma di resistenza positiva) ma anche ciò per cui vale la pena resistere e lottare. Coraggio ragazzi, non siete spacciati! Ha ragione Recalcati, non ci sarà nessuna generazione Covid a meno che noi adulti non la facciamo sentire tale.

Irene Dottori, Polo Tecnico Professionale, Lugo

Parola-chiave: preoccupazione.

Non, però, per quanto i ragazzi stiano (o non stiano) imparando. Perché quel che vediamo (o non vediamo, dietro a una webcam spenta) a lezione è solo la punta dell'iceberg. Sotto la superficie del mare di icone e immagini "freezate" ci sono ragazze e ragazzi distanziati, dagli altri e soprattutto da se stessi.

Mi ha colpito il sondaggio sulla DaD/DDI? Sì, mi sarei aspettata molto peggio. Forse perché l'utenza che lo ha prodotto è in buona percentuale di origine liceale, dove la lezione era prevalentemente frontale anche prima. Forse, se provassimo a condurre la stessa indagine fra i docenti o su un campione un po' più vasto, verrebbe fuori di peggio.

In ogni caso, questo sondaggio ci mostra quello che i ragazzi dicono. Ma quello che non dicono? Più di un collega mi ha confermato un'impressione: i nostri studenti faticano a reagire agli stimoli; se si riesce ad attivarli, quel che salta fuori è che non si conoscono, non sanno ascoltarsi. Del resto, gli adulti che hanno accanto sembrano i primi a essere in difficoltà in questo campo.

La situazione emergenziale, di eccezionalità, fuori da quel che era l'ordinario e ora lo è diventato fin troppo, ha accentuato una dinamica (o dovremmo dire "statica"?) che era già latente: la chiusura riccio ma non in se stessi, bensì attorno allo smartphone. Tale problematica si è estremizzata e la domanda è: porterà a un'anestesia definitiva, con il collo ripiegato verso il basso e il pollice ipersviluppato, o scoppierà in una presa di coscienza?

Maria Luisa Emiliani, Polo Tecnico Professionale, Lugo

Da oltre un anno le nostre scuole sono costrette ad una continua riprogrammazione delle attività didattiche per affrontare gli effetti dell'emergenza della pandemia che ci ha travolto nelle sue diverse ondate, siamo passati dalla totale chiusura delle attività in presenza e dalla didattica esclusivamente online da marzo a giugno 2020, ad una ripartenza in classe a settembre per ritrovarci nuovamente in lockdown in zona rossa e ad un rientro

in presenza delle scuole superiori prima al 50% ed al momento al 70% circa. La situazione è sicuramente complicata e di difficile gestione, gli aspetti relazionali che prima caratterizzavano il normale tempo scuola sono stati stravolti. Pochi sono ancora gli studi sulle conseguenze sul benessere dei nostri studenti delle scuole superiori, che attraversano la delicata fase dell'adolescenza, periodo nel quale si prende coscienza della propria identità individuale tramite il confronto ed il rispecchiamento con gli altri, in particolare con i coetanei.

Il sondaggio organizzato dall'Azione Cattolica Diocesi di Imola, unitamente al Laboratorio di Formazione e il Msac, ha voluto dare voce alle difficoltà sperimentate dagli studenti delle scuole superiori della Diocesi di Imola. Quotidianamente noi docenti percepiamo la stanchezza, il disagio dei nostri ragazzi, che da un lato hanno saputo adattarsi alla DAD, poi alla DDI, poi alla modalità mista, sono diventati tecnici informatici, creatori di powerpoint, di video a distanza, sono riusciti a fare lavori di gruppo anche online... ma piano piano si sono isolati, sempre meno propensi ad accendere la telecamera per il collegamento, sempre più in difficoltà ad intervenire con domande e riflessioni personali durante le lezioni. Stanchezza, tristezza, isolamento sono un leitmotiv che emerge dai risultati del sondaggio: il 35% degli studenti si è adattato a fatica o non condivide i continui cambiamenti fra DAD e didattica in presenza, e di questi un 19% ha dichiarato di essere contrario alla DAD come sistema adeguato alla prosecuzione degli studi. Questo ha portato alcuni, per fortuna pochissimi, a gettare la spugna e ad abbandonare gli studi. Il grafico n.7 indica ciò di cui gli adolescenti necessitano: il contatto fisico e il bisogno di sentirsi compresi; amareggia un 53% di studenti che dice che nessuno ha chiesto loro cosa ne pensavano di questo alternarsi fra DAD e didattica in presenza, o che lo ha chiesto senza vero interesse.

I risultati del sondaggio mettono in luce il disagio dei nostri studenti e spronano noi docenti a metterci accanto a loro in questo difficile tempo di pandemia; Gesù buon Maestro ci mostra la strada, come quando si fa compagno di cammino dei discepoli di Emmaus: non inizia subito a catechizzarli, si mette in ascolto delle loro ansie, li interroga sul loro disagio: "che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?" Gli adolescenti vivono il presente, manca loro la capacità di proiettarsi su una prospettiva di futuro diversa, come dichiara il 50% degli studenti intervistati. A noi docenti il compito di farli guardare oltre!

Marica Ferri, Istituto d'Istruzione Superiore Francesco Alberghetti, Imola

"Fare di necessità virtù". Ho sentito ripetere questa frase più volte in questo periodo da alcuni colleghi preziosi e mi ha molto colpito. Questo atteggiamento

giamento costruttivo, di chi è certo che le cose si possono affrontare e le attraversa, mi è servito a non sottrarmi alla sfida di questo periodo e a riscoprire perché faccio questo mestiere. L'unica cosa che ha tenuto nel bel mezzo della pandemia è stato il rapporto con loro, la relazione. All'improvviso non potevo più spiegare, interagire coi ragazzi e guardarli come avevo sempre fatto. E così davanti al PC mi sono accorta di quanto quei ragazzi mi mancassero e di quanto avessero bisogno di me, che io ci fossi, che non li lasciassi soli. Ci siamo aiutati a vivere, a non sprecare il tempo, a non farci prendere dalla paura, a rimanere in contatto con la realtà. Abbiamo trovato un modo nuovo per fare lezione, per capirci, interagire e sfuggire.

Ad un certo punto è emerso il problema della valutazione a distanza. E di nuovo mi sono scoperta disarmata, ma sono successe le cose migliori, a me e ai miei colleghi. Mi sono dovuta chiedere: "Cosa vale la pena valutare in un contesto simile? Cioè, cosa mi interessa che resti, che imparino, cosa è utile a loro a vivere questo periodo?" E così ho lasciato da parte, non senza resistenze, il bisogno di misurare, classificare, di appoggiarmi a ciò che già sapevo fare e ho iniziato ad ascoltare semplicemente le loro scoperte, a commuovermi del fatto di vedere che non avevano mollato, che c'erano e ci stavano provando. Li ho cercati tanto, abbiamo ascoltato tanta musica insieme, riso, scherzato, ci siamo raccontati come stavamo. Questo resterà per sempre, loro che la mattina alle 8 mi chiedono: "Come sta prof?". Davvero i ragazzi sono l'occasione per me per cambiare, per riscoprire cosa vale per me, cosa desidero, chi sono, e per imparare a volere bene, ad aprire il cuore.

Matteo Mariani, Polo liceale, Imola

Ripensando a questi drammatici e caotici mesi pandemici, la prima cosa che mi viene in mente, dal punto di vista professionale, è uno scambio di impressioni avuto con un mio collega ai primi di marzo 2020, quando le scuole erano chiuse da pochi giorni e didatticamente parlando si "brancolava ancora nel buio". Rileggere la chat ora fa una certa impressione.

Io: volevo dirti che stavo pensando se utilizzare nei prossimi giorni la webcam per fare dei video, delle dirette per i ragazzi... Non so, stavo pensando se farlo perché a questo punto forse è importante anche fare delle lezioni continuate con loro, se il trend è questo fino a Pasqua... Secondo te ha senso? Intendo, anche per la mia materia?

Collega: ma scherzi! ci sono le chiese senza più messe e tu li vuoi lasciare senza religione? ma per uno come te questo periodo è una manna, non ti scoraggiare se magari partecipano in pochi alla tua materia, in questo periodo serve ancora di più poi sì, forse ti snobberanno in diversi, ma questo non toglie che per alcuni di

loro potresti essere l'unica persona che gli parla di qualcosa di trascendente.

Vedi un po' come va... Intanto... Una settimana... Poi puoi tirare le somme e decidere per quella dopo; immagino possano uscire tante domande, riflessioni, paure... Cose che mai prima sarebbero uscite.

In effetti, questo saggio professore di Fisica e Matematica non si sbagliava affatto. Quello che inizialmente sembrava un brutto scherzo (non avevo neanche la webcam e neppure una buona connessione a casa) si è rivelato poi l'unico strumento attraverso cui porre rimedio all'eterno problema umano, il dramma, come diceva De Martino, della "perdita della presenza".

Con il passare delle settimane, timore e senso di inadeguatezza iniziali, hanno ceduto il passo a stupore e riverenza: a poco a poco, attraverso conversazioni e mail dei miei studenti, mi si svelava quanto potesse essere importante l'ora di Religione.

Rileggendo la risposta del mio collega, sono sorpreso di come le domande, le riflessioni e le paure, siano effettivamente affiorate, ma in primo luogo dentro di me; quando mi sono reso conto che le domande dei miei studenti erano anche le mie, ho sperimentato una nuova linfa vitale nel mio lavoro: le nostre umanità riuscivano a intercettarsi anche in quella strana modalità!

La possibilità, non solo di restare umani ma di diventarlo se possibile di più, è stata la grande scoperta di questi tempi per me, come per molti miei colleghi e altrettanti studenti, una scoperta più bella e grande di tutte le fatiche e i dolori.

Monica Tassoni, Istituto Paolini Cassiano, Imola

La prima osservazione riguarda il fatto che a rispondere siano stati soprattutto studenti dei primi due anni delle superiori. A quell'età sono spontanei, hanno voglia e bisogno di confrontarsi, di fidarsi, di misurarsi, poi si adattano, si rassegnano, si chiudono, non si fidano più tanto.

Certo l'insegnante deve preoccuparsi di mantenere aperti i canali di comunicazione, ma funziona solo se lo studente percepisce che lui, in prima persona, interessa al docente. E questo, a distanza, è pressoché impossibile. Manca la lettura dei gesti, dell'espressione, il particolare tono che il ragazzo adotta per attirare l'attenzione dell'insegnante.

I grafici 2 e 3 ribadiscono un'osservazione che già da anni vado facendo sulle nuove classi: da oltre 10 anni incontro ragazzi sempre più rassegnati, con ambizioni inesistenti o limitatissime, scarsamente fiduciosi in se stessi e molto pessimisti riguardo la possibilità che il mondo voglia loro concedere un ruolo qualsiasi. Non osano quasi lamentarsi, non credono di essere deputati a fare proposte: danno per scontato che a nessuno interessi il loro pa-

rere. Certamente sono adattabili, ma questa non è sempre una dote e soprattutto non lo è nell'età in cui si dovrebbe aspirare a rendere il mondo un posto migliore, piuttosto che adoperarsi per rendersi invisibili.

Manca, nel questionario proposto, una domanda su un aspetto che ho notato essere particolarmente rilevante nelle mie classi: il conflitto tra generazioni si è acuito. Molti giovani vedono nelle classi dirigenti degli antagonisti, intesi solo a salvare i propri privilegi, in primo luogo le pensioni. Notano che i vecchi si assestano indisturbati mentre i giovani vengono additati come untori. Se il 44/100 degli studenti non è stato interpellato dai propri professori in merito ai desideri, agli stati d'animo, alle angosce generate dalla pandemia, le loro ragioni di malcontento sono più che giustificate. Non possiamo paragonare le frustrazioni degli adulti a quelle degli studenti e gli effetti psicologici sul lungo periodo saranno certamente molto significativi.

